

“too much and not enough” di Chiara Pinardi

L'incontro con il lavoro di Alfredo Coloma nasce ad Avignone presso la Fondazione Yvon Lambert durante la visita alla mostra che rappresentava i giovani artisti che hanno vinto il Premio annuale della Fondazione, del quale Coloma era risultato fra i vincitori.

Alfredo Coloma, di nazionalità boliviana, nasce a L'Avana, Cuba, nel 1984. Cultore della filosofia analitica, da Theodor Adorno a Ludwig Wittgenstein, compie gli studi presso l'ENSP (École Nationale Supérieure de la Photographie) ad Arles.

Attualmente vive e studia presso l'HEAD (Haute École d'Art et de Design) a Ginevra.

“too much and not enough”, - *troppo e non abbastanza* - è il titolo che Coloma ha voluto per la sua mostra a Genova, un titolo che, così come i suoi lavori, rimanda costantemente ad una temperie di precarietà e di rischio.

Rischio, proprio come posizione mentale, salvifica e necessaria al perdurante clima di incertezza, indotto o meno che sia, che caratterizza il nostro tempo. Il fare artistico si viene a configurare sempre di più nella forma del pericolo. Viviamo in uno stato nel quale se dovessimo trovare un codice per identificare l'ambiente, come spazio vissuto e interpretato da quelli che questo spazio vivono, occorrerebbe chiamare il nostro tempo «*la società del rischio*». Oggi infatti l'arte, ma vorrei dire anche la scienza, è associata sempre di più al rischio, e sempre meno al progresso. Questo è importante per capire come molti artisti, e Coloma dal mio punto di vista fra questi, abbiano cominciato a vivere nella forma del rischio e abbiano smesso di rapportare la loro vita nella forma del progresso.

Nel suo lavoro mette in discussione l'immagine fotografica tradizionalmente intesa, quella che offre qualcosa da vedere, l'immagine per l'immagine. Il suo atteggiamento, di natura fortemente critica, si traduce in un rifiuto della sacralità del documento fotografico, costruito oggi intorno a tematiche ormai sovrasfruttate.

Come si evince dalle opere della mostra presenti qui a Genova, Coloma ci indica una realtà alla quale ci si avvicina servendosi di oggetti di uso quotidiano, con un approccio sempre venato di inventiva.

Abile nel mettere in scena situazioni di grande ironia, nelle opere fotografiche tratte dalla serie '**Modern Problems**' (2013), l'artista presenta errori quotidiani simbolici, come la mela di cui è stata mangiata l'etichetta, piuttosto che il tappeto dove si rischia l'inciampo. L'interazione tra immagine e testo risulta fondamentale per comprenderne i lavori.

Nel tempo attuale collocato oltre la modernità e post-modernità, l'artista con la parola “*moderno*” intende mettere in discussione la nozione di idealismo modernista, così come espressa da Adorno, per evocarne il fallimento.

Coloma impone la propria presenza e il proprio controllo dell'immagine fotografica, lontano da un obiettivo idealistico o da uno sguardo neutro, nella serie '**Deformer**' (2014-2015), presente in mostra; in una foto l'artista punta l'indice deformando un bicchiere ed esagerando, di conseguenza, il carattere indicizzato dell'immagine fotografica stessa. Dell'ambiente immediato non tralascia i detriti e gli oggetti ingombranti.

Per la galleria ha ideato una grande immagine sospesa che documenta una serie di installazioni effimere '**Senza titolo (13 Rue Gambetta)**' (2014-2015), realizzate nel suo vecchio appartamento, principalmente con scatole di cartone, rinvenimenti dai suoi innumerevoli traslochi, ma non si tratta tuttavia di un semplice accumulo di oggetti trovati, l'installazione è infatti chiaramente ispirata a forme moderniste.

Due sono i video presenti in mostra:

in '**artistic action(s)**' (2015), si vede il giovane artista compiere una serie di azioni “*artistiche*”. Con tali azioni, che si succedono a ritmo serrato e che colpiscono l'osservatore per la loro particolare eccentricità, intende mettere in discussione ciò che costituisce un'azione artistica. Intende porre il problema di cosa rende un gesto un'azione “*artistica*”, se un'azione può essere ontologicamente artistica oppure è il fatto di definirla come tale che gli conferisce questo stato. La questione, per quanto trattata, rimane tutt'oggi aperta.

Nel secondo video '**untitled (fix)**' (2016), l'artista ricopre con uno spray le ombre che un albero proietta su un marciapiede. È un movimento in cui il gesto artistico si fa inutile, traducendosi in un segno riconoscibile a stento, in una traccia quasi impercettibile.

Lavori questi, che stanno a testimoniare il nostro vissuto quotidiano in una società in cui non si rischia per difenderci da un pericolo, ma dove è altrettanto pericoloso non rischiare, poiché ci si porrebbe sempre nella condizione di essere '*in ritardo*', in un mondo che non sa più calcolare i suoi

effetti. Ecco dunque, nel lavoro di Coloma esposto qui a Genova esprimersi al meglio la situazione di rischio nel vissuto quotidiano e soprattutto nelle specifiche parzialità delle situazioni.